

Batini fa sentire la voce del porto

“Aspettiamo ancora una risposta”

La Repubblica - Il lavoro del 21/07/03

AUTO 808, 809 e 817 della Compagnia Unica: si ferma, una dietro l'altra, sotto gli alberi di piazza Alimonda. È il console Paride Batini a scendere per primo, tuffa le mani nel bagagliaio, sono subito intorno a lui cinque ragazzi del porto.

In silenzio, con la rapidità di chi vorrebbe sfuggire allo sguardo del centinaio di amici di Carlo accampati sul selciato rovente delle 15.30, il console attraversa la piazza, i suoi ragazzi portano con cura una corbeille di orchidee bianche e rosse.

Sifermano davanti all'altare laico di Carlo Giuliani, depongono i fiori ai piedi della cancellata a fianco della chiesa: sono avvolti da un nastro chiaro, la scritta dorata e sottile, riservata, “i lavoratori della compagnia unica”.

«Cumme anemmu, zuenotti?», Batini saluta così Giuliano e Heidi Giuliani, che gli si avvicinano. «Aspettiamo la verità», risponde Heidi Giuliani. Non una parola di più, solo un abbraccio lungo un minuto con i genitori di Carlo: quasi imbarazzato, il console in ca-

un'azione concreta, e non ha neppure tanti significati, ne ha solo uno. E forte». Solidarietà alla famiglia di Carlo, ha portato il console ieri pomeriggio in piazza Alimonda, ma anche a tutto il popolo di Genova: «Per noi — spiega — ci sono ragazzi che vanno verso principi buoni, che scelgono e s'impegnano per difendere i diritti democratici. Per noi — usa sempre il plurale perché il 20 luglio, Batini, riversa per il secondo anno tutte le voci del porto, nel centro della città — essere venuti in piazza vuol dire stringere con un abbraccio la famiglia, certo, ma anche tutti i ragazzi come Carlo».

Si schermisce, Batini, gli occhi a fessura, il sorriso aperto, vorrebbe che fossero i suoi «giovani del porto», a parlare. Loro rimangono in piazza, perché è giusto che questa parte la portino avanti da soli: lui ha solo dato la direzione. «La morte di Carlo — conclude Batini — appartiene a tutti quelli che credono nei principi giusti. Che attendono ancora una risposta, ai tanti perché del luglio 2001».

(m.b.)

“Essere qui oggi non è fare retorica, ma è un'azione concreta, di solidarietà”

miccia bianca e irrinunciabili jeans, col viso brunito dal sole. Batini legge i messaggi che da due anni transitano sulla cancellata, poi volge un'occhiata all'asfalto della piazza, al punto in cui Carlo è stato colpito.

Poi via, punta verso le macchine. Sembra un alveare mobile il console, i cinque giovani della Compagnia Unica gli sciamano veloci intorno, lo circondano appena si muove. Se si ferma, si schierano compatti, un passo dietro di lui.

«Non è fare retorica essere qui, oggi — spiega Batini — è